



(*Les mains en l'air* è il titolo originale), in un'immagine simbolo che riporta al bimbo del ghetto di Varsavia.

UN FUTURO MIGLIORE

«Ecco - dice il regista - vorrei che l'inquadratura finale diventi un po' come certe foto icone. Quella del bimbo ebreo, della bambina sotto le bombe in Vietnam». Per questo, prosegue «ho deciso di far iniziare e finire il film nel 2067, perché la mia speranza è che nel futuro riguardando a questi anni, ci chiederemo come è stato possibile comportarsi in maniera così abominevole, maltrattare questi bambini che vengono da situazioni di guerra e povertà, invece di dar loro un futuro migliore». In Francia, dice l'attore e regista «la situazione è regredita dopo le grandi manifestazioni del 1997. Con l'elezione di Sarkozy, tutto è molto peggiora-

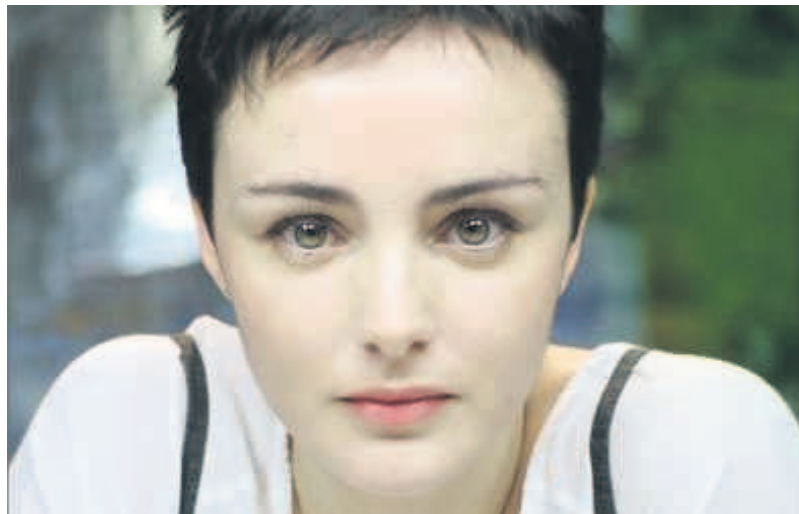
L'attrice

«Non bisogna mai smettere di pensare e di lottare»

to. La politica del governo rende lo straniero un nemico da additare, è visto come un delinquente. Il film vuole mostrare l'impotenza di noi adulti, rispetto ai bambini, che forse riescono a mantenere il senso di ciò che è necessario difendere, come i più deboli, il senso di solidarietà. Il potere invece fa appello alla parte più bieca della società, in Francia come in Italia». Quanto è accaduto a Lampedusa lo dimostra ancora una volta. Aggiungono stavolta insieme Romain Goupil e Valeria Bruni Tedeschi. Definendo il comportamento del governo francese «vergognoso».

«Senza fare graduatorie tra Berlusconi e Sarkozy - conclude il regista - è evidente che l'Europa non stia facendo nulla nei confronti del cambiamento epocale che sta avvenendo in Libia, Egitto, Tunisia. Una rivoluzione paragonabile alla caduta del muro di Berlino».

Per Valeria Bruni Tedeschi, al momento alle prese con un nuovo film da regista, l'importante è «non smettere mai di lottare, di pensare e di indignarsi. In Francia come in Italia, ma anche nel resto d'Europa prevale la paura dello straniero, c'è una sensazione di pericolo, invece di vedere l'altro come un arricchimento». Ma almeno il cinema fa la sua parte. ♦



Sguardi Silvia Ajelli, protagonista con Antonella Attili di «Una cena armena» di Paola Ponti

Polpette di pane e melanzane: Ricette a teatro per salvare la memoria (e il cuore) armeno

L'incontro di due donne in «Una cena armena» di Paola Ponti, pièce ispirata dal ricettario di Sonya Orfalian per ricostruire frammenti del massacro degli armeni attuato dai turchi nel 1915. Il debutto domani a Bari.

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

Cibo per l'anima, sapori per la memoria: Paola Ponti li ha ritrovati in un libro di ricette di Sonya Orfalian, sua amica. E armena. Affiorano infatti, tra le pagine dei suoi consigli culinari, i frammenti di un dolore antico, il Grande Male, così viene ricordato il genocidio che il governo ottomano attuò contro la popolazione armena intorno al 1915. Un milione e mezzo di morti, un massacro perpetrato con ferocia verso coloro che fino al giorno prima erano vicini di casa, amici magari. Epurazione di massa che già Hitler bollò beffardo come una storia di cui «non si ricordava nessuno» e che ancora oggi soffre di una pesante rimozione dalla Storia. «Ho passato un mese ad approfondire cause e circostanze di quella tragedia - spiega Paola Ponti - e poi ho provato a chiedere in giro ai giovani cosa pensassero degli armeni. Beh, i ragazzi italiani ignoravano quasi totalmente la vicenda, mentre quelli francesi (metà della mia famiglia è di origine francese) ne erano perfettamente a conoscenza. Ho deciso che dovevo fare qualcosa, colmare questa lacuna. Ecco perché ho scritto un testo teatrale».

Una cena armena debutterà al Petruzzelli di Bari il 1 e 2 giugno con la regia di Danilo Nigrelli, preceduta oggi alle 18 dalla presentazione del

libro «galeotto» della Orfalian condotto da Curzio Maltese nel foyer del teatro. Nella pièce di Paola Ponti, invece, si svolge l'incontro tumultuoso di una donna armena (Antonella Attili) e di un'adolescente italiana (Silvia Ajelli) intorno all'ojàk, il focolare, mentre fuori si scatena una bufera di neve. Due donne che si scrutano, diffidenti, trovando un modo di comunicare «periferico», attraverso la preparazione del cibo. «Mi aveva molto colpito - sottolinea l'autrice - che gli armeni avessero mantenuto il nome turco di certe loro pietanze nonostante il genocidio».

Anche la regia di Danilo Nigrelli - storico attore di Latella, prima ancora che protagonista di note fiction tv - punta a toni rarefatti, sospesi. «Diciamo pure brechtiani», precisa Nigrelli, che ha scelto una prospettiva

La regia
Toni brechtiani per i racconti di cibo diretti da Nigrelli

a sorpresa, facendo recitare le due attrici a sipario chiuso con gli spettatori sul palcoscenico. «Ho immaginato questi racconti sul cibo come dispensati dalle donne ai loro bambini affamati in marcia nel deserto, verso il nulla. In un'atmosfera instabile, "dondolante", a indicare la dimensione rimossa del genocidio». Con un senso aggiunto proprio in questo debutto a Bari: «è stata la città italiana di maggiore approdo della diaspora. Qui esiste persino un quartiere armeno e il sindaco è stato ben felice di accogliere questo progetto». ♦

«I soliti idioti»? I soliti mostri che abitano il nostro mondo

■ «Mamma, esco!». Solo a vederlo, agghindato come un dame-rino e con quell'aria compiaciuta da rampollo della razza padrona, questo orribile bambino farebbe passare qualsiasi desiderio di paternità.

Quando annuncia felice che va a compiere un omicidio o a spacciare droga, l'unica raccomandazione dei genitori è di non fare tardi. Il suo opposto è il timido Gianluca, vessato dal padre degenerare, un romanaccio ossessionato dal denaro, dal lusso e dalle slave giovani e disponibili. Intorno a simili disastri umani ruota la trasmissione comica più esagerata, cattiva e sopra le righe della tv: *I soliti idioti*, con cui Mtv celebra il funerale dell'Italia. Ogni sketch sembra certificare lo scadimento delle istituzioni e

Mtv

Celebra il funerale dell'Italia, ma stavolta si ride di gusto

delle abitudini sulle quali si è fondata, bene o male, la nostra convivenza.

Rimane uno sconcerto impotente: lo leggiamo negli occhi perplessi e spaesati dell'avvocato difensore di una ministra della Repubblica scollacciata e impudica, maestra di doppi sensi e allusioni («Io ne ho presi a migliaia. Di voti»), ma anche di qualcos'altro, a giudicare dalla sostanza grigia e lattiginosa che le pende perennemente dalle guance. Altra ignobile figura femminile è l'impiegata di mezza età, anello terminale della burocrazia ottusa e sadica in cui è perfettamente incardinata. Il bersaglio privilegiato della sua inefficienza, un giovane appassionato di rock, è uno di quei ragazzi a cui si stanno negando il rispetto e il futuro.

Sono gli stessi temi delle inchieste di Rai3, con la differenza che qui si ride, e si ride di gusto, senza i mezzucci, le furbate, gli ammiccamenti e le sciatterie che in lidi più rassicuranti ammansiscono milioni di telespettatori. E ridiamo proprio perché i mostri terrificanti che abitano il mondo de *I soliti idioti* ci somigliano più di quanto saremmo disposti ad ammettere, e i germi del degrado che inscenano si annidano in ognuno di noi.

VALERIO ROSA